



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
9 ottobre 2026

Minibond Puglia. La presentazione oggi a Lecce e lunedì 12 a Foggia Di Sciascio: “Già 130 milioni di investimenti”



Con domande per oltre 131 milioni di euro, decolla **Minibond Puglia**, il primo strumento finanziario della strategia regionale **Puglia Moltiplica**, rivolto a piccole e medie imprese a Small MidCap.

Per promuovere lo strumento e amplificarne i risultati, la Regione Puglia e Puglia Sviluppo, che gestisce la misura, partecipano ai roadshow organizzati nelle sedi di Confindustria e Camere di Commercio di ciascuna delle province della Puglia.

Dopo le tappe di Taranto e di Bari, lo strumento sarà presentato oggi a **Lecce** e lunedì 12 ottobre a Foggia. L'appuntamento di oggi è in programma alla Camera di Commercio di Lecce (viale Gallipoli, 39, sala “Urso”) dalle **15.30** alle 17.30.

Ad entrambi gli appuntamenti sarà presente l'assessore allo Sviluppo economico e Lavoro, **Eugenio Di Sciascio**, che spiega: "Minibond Puglia ha totalizzato a quattro mesi dalla sua apertura ben 21 domande per oltre 131 milioni di euro, tuttavia il potenziale è ancora alto perché la dotazione da 80 milioni di euro può attivare fino a 320 milioni di euro di finanziamenti per piccole e medie imprese e small MidCap. Promuovere i Minibond per noi è importante perché lo strumento consente alle aziende di investire in innovazione, ricerca, digitalizzazione, internazionalizzazione, transizione energetica, sviluppo aziendale e tanto altro attraverso il mercato dei capitali, raccogliendo cioè le risorse finanziarie direttamente dagli investitori".

"Questo è il futuro - continua Di Sciascio - il nostro obiettivo è rendere il sistema imprenditoriale sempre più competitivo e soprattutto più indipendente dalle risorse pubbliche destinate ad essere ridotte dall'Unione europea nei prossimi anni. Ecco perché abbiamo varato la strategia Puglia Moltiplica, di cui Minibond è il primo strumento su sette, e questo è lo scopo degli incontri informativi che stiamo tenendo in tutte le province pugliesi".

Oltre all'assessore Di Sciascio, che presenterà la strategia Puglia Moltiplica, interverranno per i saluti istituzionali: Mario Vadrucci, presidente della Camera di Commercio di Lecce, Valentino Nicolì, presidente di Confindustria Lecce e Fabio Corvino, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Lecce.

A seguire Walter Sabella, program manager Funzione Strumenti Finanziari di Puglia Sviluppo, che si soffermerà su "risorse, finalità e ricadute sul territorio" dei Minibond Puglia; Danilo Dragone, responsabile Private Debt di Sella Investment Banking, e Giorgio De Donno, condirettore generale e vice ceo di Banca Sella, che illustreranno rispettivamente il ruolo dell'arranger e il ruolo dell'investitore; infine Vincenzo Paolo Carbonara, responsabile Finanza per la crescita di Cassa Depositi e Prestiti, che si soffermerà sul rapporto tra CDP e mercato dei capitali a sostegno dello Sviluppo economico.

Al termine degli interventi, le imprese e i consulenti potranno confrontarsi direttamente con i rappresentanti di Puglia Sviluppo, Banca Sella, Sella Investment Banking e Cassa Depositi e Prestiti per approfondire requisiti, modalità di accesso e caratteristiche dello strumento.

A **Foggia** l'incontro è in programma lunedì 12 ottobre alle 15.30 nella sala convegni "Fantini" di Confindustria Foggia (via Franco Valentini Vista, 1).

Analogo il programma e i relatori, con la differenza che i saluti istituzionali saranno portati da Potito Salatto, presidente di Confindustria Foggia; Giuseppe Di Carlo, presidente della Camera di Commercio di Foggia, Candida Bussoli, presidente di Puglia Sviluppo, ed Ettore Abbenante, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Foggia. Sul tema "Minibond Puglia: risorse, finalità e ricadute sul territorio" interverrà il vicedirettore generale di Puglia Sviluppo, Andrea Vernaleone.

ISTRUZIONE

GLI OBIETTIVI RAGGIUNTI

INTERVENTI

«Costruiti 166 nuovi istituti e riqualificati 12mila, cioè un terzo del totale. Numeri importanti per asili, mense e palestre»

PERSONALE E MODERNIZZAZIONE

«Importanti le 206mila assunzioni di personale scolastico in tre anni. Investimenti su digitale e nuove competenze»

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Oltre 12mila edifici riqualificati, 166 nuove scuole realizzate, 173mila posti negli asili nido creati dove prima non c'erano. Snocciola i dati uno dopo l'altro Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito, mentre rendiconta gli obiettivi, materiali e immateriali, raggiunti ad oggi, nella conferenza stampa dedicata all'impiego dei denari del Fondo nazionale di Ripresa e Resilienza.

«Risultati eccezionali, oltre le previsioni», è l'incipit del ministro leghista. Si parte dalla «torta» di oltre 23 miliardi tra risorse Pnrr e fondi nazionali. La parte più consistente è stata destinata all'edilizia scolastica: 13 miliardi (di cui 3,7 non legati al Piano) per oltre 12mila operazioni. Numeri importanti che si traducono in 166 nuove scuole con l'obiettivo di realizzarne 215 in tempi ragionevoli, 1400 istituti messi in sicurezza o riqualificati con una «quota Sud» del 40% e la postilla che alcuni interventi, a valere sugli stanziamenti nazionali, sono ancora in fase di attuazione. Il Mezzogiorno è centrale nel capitolo mense (1000 nuove o rimesse in sesto) di cui il 55,74% nel Sud. E ancora le palestre dove i fondi strutturali e le risorse aggiuntive per le attrezzature sportive l'hanno fatta da padroni: 363 interventi conclusi, 335 ancora in corso, con il raggiungimento della percentuale di oltre l'80% della copertura delle palestre su 7.499 istituzioni scolastiche.

Ma è il capitolo degli asili nido ad occupare una larga fetta della conferenza stampa. Qui i miliardi in ballo sono stati 5 per 173.777 nuovi posti 0-6 anni a fronte del target europeo, largamente superato, di poco più di 150mila. A completare il quadro i 18 milioni investiti in tre anni scolastici per affitti e noleggi destinati alla continuità didattica e i 180 spesi per gli arredi di asili nido e scuole dell'infanzia. Sono i numeri che poi si sommano a tutte le altre linee di finanziamento che chiudono la parte «edile» tra ripristino della condizioni di agibilità, adeguamenti sismici, eliminazione delle barriere architettoniche. «Veniamo da cinquant'anni di incuria - ha chiosato Valditara - e stiamo realizzando istituti sicuri e belli».

«Dalla formazione all'edilizia spesi 23 miliardi per la scuola»

Valditara illustra gli obiettivi raggiunti del Pnrr: risultati oltre ogni previsione

Dentro le mura, poi, è stato necessario rispondere ad altre esigenze. Innanzitutto, il contrasto alla dispersione scolastica scesa, riporta il ministero, dal 14,2% al 7,3% (stima Invalsi per il 2026), anche grazie a formazione, mentoring e tutoraggio di oltre 2,6 milioni di studenti a rischio dispersione e al mantenimento o rientro a scuola di oltre 520mila giovani che altrimenti avrebbero lasciato gli studi senza completarli. Uno sforzo da oltre 1,5 miliardi Pnrr integrati da Agenda Sud e Agenda Nord, cioè i piani straordinari contro dispersioni e divari. Sul fronte del personale scolastico si registrano 206mila assunzioni in tre anni e 973mila unità fra docenti e personale formato sul digitale. Per gli Its academy sono stati investiti 1,5 miliardi su competenze e laboratori e sono

oltre 40mila gli iscritti. «Proseguendo con questi ritmi per il 2035 avremo raggiunto le necessità del mondo dell'impresa», commenta il ministro. Per la scuola 4.0 sono stati messi a terra 2,1 miliardi e sono state trasformate almeno 100mila aule in ambienti innovativi di apprendimento. Oltre un miliardo di fondi Pnrr è stato invece destinato al potenziamento di Stem, orientamento e multilinguismo, 3,4 milioni sono stati gli studenti coinvolti per 250mila corsi inaugurati in oltre 8.500 scuole statali e paritarie che hanno attivato percorsi formativi.

Ma il Pnrr non è solo una faccenda di edifici, mense e laboratori. Viaggiano in parallelo anche le riforme (alcune pure extra Piano) e non sono poche: dall'orientamento all'organizzazione scolastica, dalla filiera tecnologico-professionale all'alta formazione passando per il reclutamento. Passi necessari e tutti attuati, rivendicano dal ministero.

«Il raggiungimento dei target del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - commenta Valditara - è stato possibile grazie a misure di semplificazione, il cosiddetto "modello Genova" e di supporto e accompagnamento oltre ad una

proficua collaborazione istituzionale con gli enti locali e a un continuo e positivo confronto con la Commissione europea. Sono state smentite con i fatti concreti tutte le più pessimistiche previsioni prospettate dalle opposizioni». Da qui, impossibile non aprire una riflessione su quanto sta accadendo nella Francia attraversata dalle contestazioni studentesche: «I dati appena elencati dimostrano che la situazione italiana è molto diversa da quella francese sia sul fronte dell'edilizia che su quello dell'abbandono scolastico - conclude il ministro - . Noi abbiamo fatto tre contratti in tre anni e mezzo, loro non li hanno rinnovati. E il livello di guadagno tra i nostri docenti e quelli francesi è ormai più o meno lo stesso, grazie al recupero che abbiamo messo in atto. I dati parlano chiaro».

FRANCIA

«Non hanno fatto il nostro stesso percorso sulle strutture e contro la dispersione»

IL DIBATTITO DI CONFINDUSTRIA E ANDAF A BARI LA PUGLIA HA DONATO 8,4 MILIONI: È MEDAGLIA D'ARGENTO FRA LE REGIONI DEL SUD

Art Bonus, i soldi scappano al Nord

«Abbinare un incentivo regionale»

● **BARI.** Non poteva esserci titolo più indovinato: «Art Bonus, questo sconosciuto». L'incontro organizzato ieri al Museo civico di Bari dal Club Imprese per la Cultura di Confindustria Bari-Bat con Andaf Puglia e Basilicata, nell'ambito del «Festival dell'Economia Pugliese», svela un paradosso fin dalle premesse. E cioè quello di uno strumento che pochi conoscono ma tanti usano, che funziona ma potrebbe funzionare meglio. E soprattutto ricadere con regolarità su beni e spettacoli del territorio.

Val la pena, però, iniziare dal principio: l'Art Bonus è un incentivo fiscale (credito d'imposta al 65%) per chi effettua donazioni in denaro a sostegno del patrimonio culturale e dello spettacolo pubblico nazionale. Possono donare persone fisiche, enti non commerciali e imprese (con tetti diversi) avendo in vista la manutenzione e il restauro dei beni culturali, la realizzazione di strutture per lo spettacolo e il

sostegno a istituti e spazi della cultura. Tutto liscio? Non proprio. L'incontro di ieri ha fornito numeri, svelato increspature, proposto soluzioni. Si parte dai numeri: dalla creazione dell'Art Bonusa oggi (12 anni), i pugliesi hanno erogato al settore cultura circa 8 milioni e 660 mila euro. Una cifra comunque sostanziosa che consegna alla Puglia la medaglia d'argento meridionale (il primato è campano) ma che relega il Tacco al 13esimo posto nella graduatoria nazionale. La Lombardia, prima con oltre 442 milioni di euro, è lontanissima. Ma tanto si può fare, come chiarisce Carolina Botti, direttrice di



Da sin: Nicola Camarda, Carolina Botti Ales e Mariella Pappalepore

Ales: «Il dato pugliese è assolutamente positivo soprattutto perché collegato a un trend in aumento che incoraggia cittadini e imprese: gli obiettivi di miglioramento sono perfettamente raggiungibili».

Nello specifico, in Puglia sul piano finanziario la parte del leone è recitata dal tessuto imprenditoriale con quasi 5,5 milioni donati. Le persone fisiche si fermano a 1,8 milioni e gli enti non commerciali a 1,3. Questi ultimi interventi, però, sono molto più frequenti dei primi che invece si segnalano per i volumi finanziari. Ognuno, insomma, mette il suo. Il vero problema, però, è che

una parte consistente delle risorse donate dai mecenati pugliesi non è finita nella valorizzazione di beni e luoghi locali, ma ha preso la strada del Nord Italia finendo per nutrire un patrimonio che già gode di tanti introiti. È questo il nodo critico emerso nel corso di una discussione che ha visto alternarsi al microfono moltissimi relatori tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni, tra cui l'assessora regionale Silvia Miglietta e quella comunale Paola Romano. Per spezzare il cortocircuito servono soluzioni: «L'Art Bonus rappresenta una collaborazione virtuosa fra pubblico e privato - spiega in apertura dei lavori Mariella Pappalepore (Planetek) di Confindustria Bari-Bat -. Abbinare all'incentivo fiscale dello Stato anche un incentivo regionale, a favore della valorizzazione del patrimonio culturale locale, sarebbe una mossa vincente per tutti».

[leonardo petrocelli]

SCUOLA

Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha illustrato il raggiungimento degli obiettivi materiali e immateriali imposti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza



FOGGIA

FINO A DOMENICA 11 OTTOBRE

74[^] EDIZIONE

Dopo un periodo di stop la rassegna si ripropone al mondo agricolo zootecnico. Ingresso libero al quartiere fieristico e alle manifestazioni

Riaprono i padiglioni della Fiera agricola

Tre giorni di eventi, mostre, convegni per l'edizione del rilancio

● La 74^a Fiera dell'Agricoltura di Foggia torna da oggi a domenica ad animare il quartiere fieristico con un programma che mette in relazione la storia della manifestazione, l'evoluzione del settore agricolo e le tradizioni delle comunità rurali. Il tema «Le Origini per il Futuro» accompagna un percorso dedicato alle radici agricole del territorio e alle prospettive di rilancio del quartiere fieristico. Immagini, testimonianze e memorabilia ripercorreranno la crescita della Fiera nel corso dei decenni, mentre una mostra cronologica di macchine agricole metterà a confronto i mezzi storici della prima metà del Novecento con le tecnologie più moderne.

Accanto al percorso espositivo, il programma culturale ed enogastronomico darà spazio alla pastorizia, alla transumanza, alle masserie didattiche e alla presenza degli animali, con dimostrazioni, incontri, musica popolare e degustazioni. L'Azienda Agricola Tenuta di Montenero, presente come espositore e masseria didattica nello stand «Pastorizia e Agricoltura del Gargano», contribuirà a raccontare il patrimonio di conoscenze, pratiche e sapori del Gargano e del Sopramonte.

«Le Origini per il Futuro» è il filo conduttore di questa edizione: vogliamo riscoprire la storia della Fiera, le nostre radici agricole e rurali, i saperi e le tradizioni che appartengono alla nostra comunità, mettendoli in relazione con l'innovazione e con le prospettive future. Sarà una Fiera aperta a tutti, con esposizioni, incontri, musica, tradizioni e degustazioni gratuite. Un'occasione per ritrovarci intorno a un patrimonio che appartiene alla storia di Foggia e della Capitanata e per guardare con fiducia al futuro del quartiere fieristico e del territorio», spiega Claudio Sottile, commissario dell'Ente Fiera di Foggia.

Gli eventi della manifestazione si svolgeranno presso i padiglioni n. 69 e n. 71 ed aree adiacenti. Gli spazi espositivi aperti al pubblico, con ingresso gratuito dal padiglione 71 su Viale Fortore, osserveranno i seguenti orari: oggi 9 ot-

tobre dalle ore 16 alle 21; domani dalle 9 alle 21; domenica 11 ottobre dalle 9 alle 15.

Oggi dunque l'Inaugurazione e taglio del nastro e l'apertura della manifestazione e convegno inaugurale «Le Origini per il Futuro del Quartiere Fieristico», con la partecipazione dei rappresentanti istituzionali e dei soci fondatori dell'Ente. Alle ore 16.30 Esibizione del gruppo folk sannicandrese; alle 18.00 — Conferenza «Incendi in Puglia: che fare?». Incontro dedicato al tema degli incendi e alla tutela del territorio. Alle 19 degustazione gratuita delle specialità dolciarie garganiche. Sabato 10 ottobre: Ore 10 Dimostrazione di caseificazione con assaggi gratuiti, per conoscere da vicino la trasformazione del latte e i saperi della tradizione casearia; ore 16 Esibizione del gruppo folk «La Pacchianella»; Ore 17 Confe-

renza Lions «Condividere il futuro del Gargano»; Ore 18.30 degustazione gratuita di orecchiette con cime di rapa e ragù e della preparazione tradizionale «capra acqua e sale». Domenica 11 ottobre: Ore 10 Arrivo in Fiera del gruppo «AUSER Folk»; Ore 10.30 — Conferenza «Pastorizia e transumanza: quale futuro?» Incontro dedicato alle prospettive della cultura pastorale con presentazione del libro «Pastorizia e transumanza»; ore 13 Degustazioni gratuite di carni bovine e suine, musciscica, formaggi e bruschette: un percorso tra i sapori della tradizione pastorale garganica.

La manifestazione sarà accompagnata dalla mostra di macchine agricole storiche e moderne, dal racconto per immagini della storia della Fiera e dalle attività divulgative legate alla presenza delle masserie didattiche e degli animali. Ingresso e degustazioni gratuiti.

FOGGIA Uno dei padiglioni del quartiere fieristico con le macchine agricole in esposizione
foto archivio



La Regione Puglia ha individuato 2 milioni e mezzo di euro da destinare ai Comuni



Risorse per emergenza abitativa

Come Regione Puglia abbiamo individuato 2 milioni e mezzo di euro per i comuni per l'emergenza abitativa", la comunicazione del consigliere regionale **Cosimo Borracino**.

"Tali risorse risulteranno essere uno strumento operativo indispensabile per favorire l'incontro tra proprietari e persone alla ricerca di un alloggio, rendendo il mercato della locazione molto più accessibile".

"Un grande lavoro fatto dall'assessora all'Urbanistica e Casa, **Marina Leuzzi**".

"L'emergenza abitativa è una questione sociale seria nel nostro Paese. Questa misura è un tassello che si inserisce in

una strategia più ampia volta a contrastare l'emergenza abitativa".

"Continua così il nostro impegno volto al sostegno del diritto all'abitare, senza lasciare indietro persone e famiglie che faticano ad accedere a una casa".

"Ora resta da attuare la legge regionale - conclude Borracino - attraverso l'azione congiunta di ANCI Puglia e Organizzazioni Sindacali degli inquilini e della proprietà edilizia, al fine di definire le linee di indirizzo per costruire, assieme ai Comuni, un sistema strutturalmente solido".

"Un lavoro che porteremo avanti al fine di affrontare un problema cruciale del presente e del futuro".

L'INDICAZIONE DI ORSINI

«Innovazione e ricerca per competere»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Orsini: innovazione e ricerca indispensabili per competere

Nuove tecnologie. Presentata ieri l'edizione europea del Customer Electronics Show (Ces) di Las Vegas. Urso: grande opportunità. Zoppas: vetrina globale per le Pmi. Bozzetti: lavoro di squadra

Nicoletta Picchio

Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese innovative, attrazione di capitali esteri e sviluppo delle tecnologie di frontiera. In questo percorso si inserisce l'evento Ces Unveiled Milan, che il 21 ottobre porterà per la prima volta in Italia il Customer Electronics Show (Ces) di Las Vegas.

«In un mondo che cambia rapidamente, innovazione, ricerca e nuove tecnologie sono le condizioni indispensabili per difendere e rafforzare la nostra competitività. La nostra forza sta nelle filiere. Ma la sfida più importante è quella della politica industriale. Non possiamo limitarci a utilizzare o regolamentare le tecnologie del futuro, dobbiamo essere capaci di svilupparle, produrle e industrializzarle, in Italia e in Europa. Il Ces ci porta al cuore di questa trasformazione. L'aerospazio in particolare è strategico, vale oltre 21 miliardi di euro, occupa più di 54 mila persone, è un moltiplicatore di innovazione per tutte le manifattura. A fine

anno porteremo una missione negli Usa dedicata a questo settore», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che è intervenuto con un video messaggio alla conferenza stampa di, nella sede del Mimit, per presentare l'evento. «Portare il Ces in Italia rappresenta la certificazione di come il nostro paese sia sempre più attrattivo, sede ideale dove investire nella grande sfida del futuro, con le sue start up, imprese innovative e distretti», ha detto il ministro dell'Industria e del Made in Italy, Adolfo Urso.

«Il sistema produttivo italiano si potrà confrontare con le migliori tecnologie del mondo, valutare l'adozione di soluzioni innovative per aumentare competitività e produttività. Significa poter accedere ad una vetrina globale», ha spiegato il presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas, che ha promosso l'iniziativa insieme a Mimit, Maeci, Fondazione Fiera Milano, Consumer Technology Association (CTA) americana.

All'appuntamento del 21 ottobre, che si terrà all'Allianz MiCo, parteciperanno 100 aziende e start up italiane in rappresentanza di 20 ambiti tecnologici. Quello più consistente è l'intelligenza artificiale, con 28 realtà, seguito da aerospazio, con 13 imprese. Ci saranno sessioni dedicate ai b2b, e saranno presenti 200 investitori internazionali provenienti da 25 paesi. «Avere per la prima volta il Ces in Italia è un riconoscimento importante per la nostra industria e le nostre pmi. L'innovazione è essenziale, dobbiamo continuare su questa strada accompagnando le imprese, specie le più piccole, sui mercati internazionali», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi. Era presente anche Giovanni Bozzetti, presidente di Fondazione Fiera Milano: «È il risultato di un grande lavoro di squadra. Il Ces arriva in un ecosistema dell'innovazione forte: la Lombardia concentra il 27% delle start up innovative italiane. Abbiamo coinvolto università, istituzioni, imprese per un programma diffuso nella città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIANCHI: ACCOMPAGNARE LE PMI SUI MERCATI INTERNAZIONALI

«Avere per la prima volta il Ces in Italia è un riconoscimento importante. L'innovazione è essenziale, dobbiamo conti-

nuare su questa strada accompagnando le imprese, specie le più piccole, sui mercati internazionali», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi



EMANUELE ORSINI
Presidente
di Confindustria



Al Sud un esodo da 116 miliardi: rilancio in sei mosse dopo il Pnrr

Strategie e futuro. Nel Rapporto «Le leve della crescita» curato da Roberto Garofoli le proposte su Zes, fondi, Lep, coesione, Alta velocità e aree interne per frenare l'emorragia di capitale umano dal Mezzogiorno

**Persi 500mila laureati fra 2002 e 2022
E la diaspora continua,
con 17mila studenti l'anno
iscritti in atenei del Nord**
Gianni Trovati

ROMA

Nel Paese più duale d'Europa, il Pnrr ha posto la coesione fra gli obiettivi «trasversali», comuni a tutte le missioni e gli interventi. E ha ottenuto più di un successo, sintetizzabili in un tasso di crescita dell'8,5% cumulato fra 2021 e 2024 mentre il Centro-Nord registrava un +5,8%, un'occupazione passata dal 42,7% al 50,2% grazie a circa 500mila nuove persone impiegate e un incremento negli investimenti più che doppio rispetto al resto del Paese.

Proprio qui, però, si gioca una delle sfide centrali per «rendere strutturale l'eredità del Pnrr», tema posto al centro dell'agenda di politica economica nel Rapporto sulle «Leve della crescita» curato da Roberto Garofoli con il supporto dell'Anci (presentato sul Sole 24 Ore del 25 settembre). La ragione è semplice: senza il Sud, l'obiettivo dare al Paese i ritmi di crescita adeguati a non perdere la spinta del Piano diventa chimerico. E le tre «leve» per farlo, individuate nel sostegno alla produttività, nell'intreccio tra

coesione sociale e salute economica e nella modernizzazione delle istituzioni, hanno bisogno di una declinazione su misura di un Sud che restituisce in forma intensificata molti dei deficit strutturali del Paese.

La meccanica del Rapporto poggia sui numeri per costruire proposte fondate sull'analisi puntuale dei fenomeni. E i numeri, accanto agli sviluppi positivi appena citati, parlano di 500mila laureati fuggiti dal Mezzogiorno in 20 anni, con una perdita economica stimabile in 116 miliardi di euro; e di un esodo che continua, al ritmo di 17mila studenti meridionali che ogni anno si iscrivono a università del Centro-Nord. L'emorragia lascia un territorio emaciato, che accanto a isole di eccellenza vive uno spopolamento nel 90% dei Comuni delle aree interne, perde studenti nelle scuole a ritmo più che doppio rispetto al Nord (-9% fra 2017 e 2023), vive tassi di precarietà doppi rispetto alle altre aree del Paese e zoppica nella sanità di eccellenza (quasi tutti i 15 ospedali di prima fascia sono altrove) come nella prevenzione di base.

Ma il Pnrr mostra che il declino non è un destino. A patto di consolidare le sue lezioni. All'esperienza del Piano guardano gli strumenti individuati dal Rapporto per consolidare la ripresa degli ultimi anni. È il caso del-

la Zes unica, che ha favorito l'attivazione di 11 miliardi di investimenti ma ora ha bisogno di concentrarsi su filiere strategiche nei singoli territori e su capitale umano qualificato, a cui offrire occasioni per restare rafforzando l'integrazione tra imprese, Iis, università e ricerca. La stessa impronta strategica deve maturare nella «clausola del 40%» sui fondi, etichetta del Pnrr che ora deve superare la sua connotazione contabile per legarsi agli effettivi fabbisogni delle diverse aree del Sud. Su «livelli essenziali delle prestazioni» (Lep) orientati alle prestazioni e non solo agli input (personale, fondi, strumenti) andrebbe sviluppata poi una politica di coesione orientata su selezionati obiettivi comuni e verificabili.

In questo disegno, una legge quadro sulla logistica ha il compito di irrobustire l'ossatura di questo corpo in ripresa, dando tempi certi e poteri concentrati a un commissario unico sull'Alta velocità (Roma-Bari in 2 ore, Roma-Reggio Calabria in 3 ore, Napoli-Taranto in 2 ore, Palermo-Catania in un'ora) da porre al centro di una rete logistica per collegare le aree interne. Strumenti coordinati, che lavorano insieme allo stesso obiettivo: creare le basi per una ripresa strutturale del Sud, e quindi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DIALOGHI

Il Rapporto «Le leve della crescita» è stato presentato sul Sole 24 Ore del 25 settembre con gli interventi del ministro dell'Economia Giancarlo

Giorgetti, dell'ex commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni e del presidente dell'Anci Gaetano Manfredi. Questa pagina avvia i «dialoghi» sui temi specifici affrontati dal Rapporto.



Scenario e proposte



Il Rapporto

Il Rapporto «Le Leve della crescita», curato da Roberto Garofoli con il supporto dell'Anci, esamina le condizioni per favorire una crescita strutturale del Paese dopo l'esperienza del Pnrr. Le «leve» evocate dal titolo sono tre: rilancio della competitività, coesione sociale orientata alla crescita e modernizzazione istituzionale.

Puglia, dote di 41 milioni per il Piano verde: ora la prova dei cantieri



Sono 38 gli interventi finanziati che devono ancora affrontare le fasi necessarie per arrivare ai cantieri

Territorio

Vincenzo Rutigliano

Il Piano Verde, come il presidente della Regione Antonio Decaro ha definito gli interventi su verde urbano, fascia costiera e rete ecologica finanziati a metà settembre per 41,1 milioni, è ora nelle mani degli enti beneficiari. I 38 interventi finanziati devono affrontare le fasi necessarie per arrivare ai cantieri: completamento della progettazione, approvazione dei progetti, gare, aggiudicazione ed esecuzione delle opere, secondo lo stato di avanzamento di ciascuno. Sarà la rapidità con cui procederanno a dare la misura del successo di questo piano di adattamento ai cambiamenti climatici, finanziato con le risorse del PR Puglia 2021-2027. Perché tra l'assegnazione dei fondi e la realizzazione di nuovi parchi, boschi e corridoi ecologici c'è ancora il lavoro delle amministrazioni chiamate ad attuare i progetti.

Ai nastri di partenza gli interventi previsti dai tre bandi che la Regione ha rifinanziato, stanziando altri 19,8 milioni oltre ai 21,3 iniziali. Le nuove risorse hanno consentito lo scorrimento delle graduatorie già definite e il finanziamento di progetti inizialmente esclusi per mancanza di fondi. Le proposte riguardano la forestazione, la rinaturalizzazione, la rimozione di edifici e superfici impermeabili: interventi che seguono le tre

linee individuate, ovvero città, coste e reti ecologiche. L'obiettivo è aumentare gli spazi verdi nei centri abitati e ricostruire le connessioni naturali lungo la costa e nelle aree interne. I progetti, distribuiti su circa 2.296 ettari di territorio, prevedono di incrementare o migliorare la dotazione verde su quasi 588 ettari, oltre 260 mila piantumazioni e la deimpermeabilizzazione di 107.700 metri quadrati di superficie, pari a circa 10,8 ettari. Sono risultati attesi sulla base degli interventi finanziati: la loro effettiva realizzazione dipenderà dall'avanzamento delle opere. Nel dettaglio, 20 progetti, per circa 21,97 milioni, interessano le infrastrutture verdi urbane e periurbane: parchi e aree verdi, corridoi ecologici, recupero di aree degradate e trasformazione di superfici oggi impermeabili. In totale sono coinvolti 308 ettari, con 90,5 ettari di incremento della dotazione verde, circa 70 mila piantumazioni e 73 mila metri quadrati di superficie da rendere permeabili. È la linea che concentra la quota maggiore delle risorse e interviene più direttamente sugli spazi utilizzati ogni giorno dai cittadini.

Quanto alla fascia costiera, con nove progetti e investimenti per circa 9,49 milioni, gli interventi si articolano su 228 ettari, con 57,3 ettari di nuova o migliorata dotazione verde, circa 67.500 piantumazioni e 22.500 metri quadrati di deimpermeabilizzazione. Le opere previste comprendono il recupero di ambienti dunali e zone umide, la rinaturalizzazione e la rimozione di elementi che hanno alterato il paesaggio costiero.

Sono infine nove i progetti, per circa 9,65 milioni, che riguardano la rete ecologica regionale. Interessano

no 1.760 ettari, con 440 ettari di incremento o miglioramento della dotazione verde, circa 123 mila piantumazioni e 12.200 metri quadrati di superficie da rendere permeabili. Un'operazione su boschi, habitat, aree agricole, zone umide, gravine, tratturi e corridoi ecologici. In questo caso l'obiettivo è soprattutto ricucire parti di territorio oggi frammentate, creando continuità tra gli ambienti naturali.

Sul consumo di suolo e sulla rinaturalizzazione dei territori degradati, l'assessora regionale all'Urbanistica Marina Leuzzi richiama inoltre i finanziamenti assegnati attraverso un altro bando, distinto dai tre del Piano Verde. «Con i 18 finanziati – spiega – abbiamo chiuso tutti i progetti ammessi e quindi non ci sono altre proposte che debbano richiedere scorrimenti di graduatorie. Abbiamo così risposto alle progettualità messe in campo dai Comuni che vi avevano investito risorse importanti». Su questa linea di intervento, aggiunge Leuzzi, negli ultimi sei mesi l'assessorato ha assegnato 40 milioni di euro. Tra i progetti del Piano Verde il recupero del paesaggio costiero nell'area protetta di Torre Guaceto, nel Brindisino, e un intervento per la continuità ecologica nel Bosco delle Pianelle, a Martina Franca, nel Tarantino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti pubblici dopo l'Eurogruppo

Famiglie e imprese, le misure del governo per usare i nuovi fondi

In Parlamento lo scostamento di bilancio di 29 miliardi

Allo studio

Incentivi per sostituire vecchie caldaie a gas, ecobonus al 65% sulle ristrutturazioni edilizie di **Enrico Marro**

ROMA Ora che la commissione europea ha dato il via libera all'attivazione della «clausola di salvaguardia nazionale», l'Italia potrà spendere 14,4 miliardi di euro nel 2027 e altrettanti nel 2028. In ciascuno dei due anni 7,2 miliardi verranno destinati a spese, sia correnti sia in conto capitale (investimenti), per l'energia e 7,2 miliardi per la difesa. In tutto, questi interventi assorbiranno 28,8 miliardi, che non saranno conteggiati dalla commissione Ue ai fini del rispetto dei vincoli sul tasso di crescita della spesa netta. Insomma, per dirla in termini più semplici, l'Europa, visti il moltiplicarsi dei conflitti bellici in giro per il mondo e l'impennata dei prezzi di petrolio e gas, ha deciso di consentire agli Stati membri di spendere di più in deficit per rafforzare la difesa e per accelerare la transizione energetica verso modelli di minor consumo e basati su fonti rinnovabili.

In questo quadro il governo italiano ha in programma di utilizzare i margini in più di flessibilità con un pacchetto di misure su entrambi i fronti. Vediamo più nel dettaglio, cominciando dal capitolo ener-

gia. Gli interventi allo studio saranno «in favore di famiglie, studenti, imprese, pubbliche amministrazioni e infrastrutture», è scritto nella relazione al Parlamento con la quale il governo chiede appunto lo «scostamento di bilancio» per 28,8 miliardi nel biennio 2027-28 (pari allo 0,6% del Pil per ciascun anno). Scostamento che dovrà essere autorizzato martedì, a maggioranza assoluta, da Camera e Senato. Poi, con la manovra di bilancio, arriveranno gli interventi, che però, secondo i paletti fissati da Bruxelles, non potranno avere natura contingente. Esclusi, quindi, bonus, tagli alle accise o altre forme di calmieramento dei prezzi. Dovranno invece essere misure per ridurre strutturalmente l'uso di combustibili fossili e aumentare la produzione di energia pulita, anche se il governo sta premendo sulla Ue per ottenere una valutazione meno rigida, per esempio sui bonus in bolletta per i clienti vulnerabili.

Nel capitolo energia ci sono già diverse ipotesi. Per le famiglie: incentivi per le pompe di calore e la sostituzione delle vecchie caldaie a gas; ecobonus al 65% sulle ristrutturazioni edilizie con efficientamento energetico. Per gli studenti: agevolazioni per favorire l'utilizzo del trasporto pubblico locale e nazionale. Per le imprese: misure a so-

stegno della produzione di energia da fonti rinnovabili (credito d'imposta) e una nuova «energy release» (quote di energia elettrica a prezzo calmierato riservate alle aziende energivore). Riguardo alle infrastrutture, si punta all'efficientamento energetico di scuole, ospedali, università e impianti sportivi, oltre all'ulteriore sviluppo delle reti ferroviarie. Ma anche a nuovi impianti fotovoltaici, all'aumento della capacità di produzione idroelettrica e alla promozione del biometano.

Nella difesa, invece, gli investimenti si muoveranno in coerenza con gli obiettivi definiti nell'ambito della Nato e riguarderanno, per la spesa corrente, il potenziamento degli stipendi del personale mentre per la parte in conto capitale verranno rifinanziati i programmi di investimento pluriennali in innovazione tecnologica, mezzi e armamenti, droni compresi, e il potenziamento dei sistemi di sicurezza e cybersecurity per contrastare le minacce ibride.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro



● Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia

● Ha ricoperto il ruolo di ministro dello Sviluppo Economico nel governo Draghi ed è stato sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo Sport nel governo Conte



Energia green la maggioranza ridisegna la legge

di **PIERO RICCI**

➔ a pagina 2



Sì all'agrivoltaico, no al consumo di suolo ridisegnata la legge sull'energia green

Maxi emendamento della
maggioranza al piano di
Di Sciascio. Pagliaro (Fdl):
più tempo per rileggerlo

Se non è tutto da rifare, poco ci manca: sulle aree idonee e sulla possibilità di incrementare la produzione di energia green, la giunta regionale sposa la linea della maggioranza, corregge con un maxi-emendamento, il disegno di legge che aveva presentato a marzo, recependo in commissione tutte le modifiche suggerite dai consiglieri di centrosinistra. Anche il centrodestra che si era messo sulle barricate, ha incassato la promessa che alla prossima riunione di commissione, giovedì prossimo, potrà presentare con successo i suoi emendamenti e alla fine sulla proposta di legge si è astenuta: il capogruppo di Fratelli d'Italia, Paolo Pagliaro si era catapultato nella riunione pur non facendo parte di nessuna delle commissioni che doveva esaminare il testo. «Non si può votare una legge riscritta con un maxi emendamento dalla maggioranza e presentato poche ore prima, senza aver avuto il tempo di approfondirlo. Ecco perché ci siamo astenuti e abbiamo chiesto di rinviare il nostro voto. Non per ostruzionismo. Gli uffici regionali ci hanno garantito che sono stati recepiti tutti i



nostri emendamenti, e questa la consideriamo una vittoria».

Dovrebbero aver pensato la stessa cosa molti dei consiglieri di centrosinistra che tra un vertice di maggioranza e le riunioni di commissione, hanno chiesto e ottenuto che il testo presentato dal governo regionale cambiasse per allontanare il rischio che ci fosse una nuova invasione di pannelli solari e pale eoliche. Il filo conduttore lega il contenimento dei costi energetici per famiglie e imprese al massimo contenimento del consumo di suolo. Quindi le aree interessate devono essere compatibili con il piano paesaggistico mentre l'agrivoltaico è destinato solo per finalità agricole. La priorità va data agli impianti esistenti da rifare e ai progetti su coperture di stalle e capannoni agricoli. La presenza di ulivi, di produzioni agroalimentari di qualità o biologiche e l'iscrizione dell'area

nel Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico costituiscono, prova di effetti negativi significativi sul settore agricolo mentre la matrice paesaggistica non prevale nelle aree industriali.

Nelle aree agricole idonee il fotovoltaico è ammesso nella sola forma dell'agrivoltaico avanzato. La tutela è estesa ai casi di cessazione della produzione e di espianto di ulivi per motivi fitosanitari, come nel caso della xylella che lasciava il sospetto di speculazioni immobiliari. Ora tocca agli emendamenti dell'opposizione: l'esame sarà il 15 ottobre. Se tutto filerà liscio, la legge sulle aree idonee sarà approvata in Consiglio il 20 ottobre. L'assessore allo sviluppo economico Eugenio Di Sciascio si è detto «soddisfatto» di «un atteggiamento positivo nei confronti di una norma attesa e complessa e che ha richiesto numerosi passaggi come è giusto che fos-

se». Attesi e complessi anche i finanziamenti alle imprese con i Mini Pia e gli strumenti Puglia Moltiplica, di cui l'assessore ha dovuto dar conto in commissione dopo il confronto sulle aree idonee: «Il 40% delle domande dei cinque strumenti è stato istruito. Nessun progetto sarà penalizzato dalla sospensione. È sbagliato rappresentare la situazione come se migliaia di imprese avessero investito senza alcuna prospettiva di sostegno pubblico», ha aggiunto Di Sciascio rispondendo ai gruppi di opposizione che nel mirino hanno messo pure Puglia Moltiplica, altro piano di sostegno alle imprese: «Si sta rivelando un buco nell'acqua. Delle 7 misure annunciate, dopo tre mesi ne sono partite soltanto due». «A breve partirà il Microcredito Jtftaranto e dopo il via libera del partenariato sarà la volta del Microcredito Puglia», la replica dell'assessore. — P.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

4.471

Le richieste

Tra il 2021 e il 2025 la Puglia ha autorizzato la realizzazione di 4.471 megawatt di nuovi impianti

1.700

L'energia prodotta

A fronte di 4.471 megawatt autorizzati, finora sono stati realizzati impianti per la produzione di 1.700 megawatt

34%

Gli impianti in Puglia

La regione ospita il 34 per cento degli impianti fotovoltaici a terra d'Italia, ma soltanto il 30 di quelli autorizzati è in esercizio

LAPIDEO IN VENETO IL POLITECNICO DI BARI HA PORTATO UNA DELLE 4 MOSTRE CHE ESPLORANO LE NUOVE POSSIBILITÀ DELL'ANTICO MATERIALE

Pietra naturale tra innovazione e sviluppo Poliba protagonista al Marmotec di Verona

BARBARA MINAFRA

● **BARI.** Tra geometria computazionale e robotica, è la pietra naturale la frontiera più avanzata dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità. A Verona, alla 60ª edizione di Marmotec, 1.400 espositori da 50 Paesi per una *community* globale composta da 50mila operatori e professionisti da 140 nazioni, il Politecnico di Bari ha portato una delle 4 mostre che esplorano le nuove possibilità del materiale più antico sulla Terra.

Reinterpretando in chiave futuristica l'industria lapidea - uno dei settori produttivi storici della Puglia con oltre un migliaio di imprese attive fra i 4 bacini di Apricena, Trani, Salento e Brindisino (tra Fasano e Ostuni) - ha prodotto una serie di opere monumentali che si muovono tra progettazione, tecnologia e sperimentazione architettonica.

Curata dal prof. Giuseppe Fallacara, «C'era una volta il cielo dell'architettura» offre la reinterpretazione di un materiale che, da semplice risorsa estrattiva si dimostra capace di dialogare con le transizioni digitali, ambientali ed estetiche contemporanee diventando un pilastro per la progettazione e l'architettura. La mostra, dedicata all'arco e alla volta come archetipi del costruire e alle loro possibili evoluzioni attraverso progettazione computazionale e fabbricazione digitale, si inserisce in un panorama produttivo che è molto cambiato negli anni applicando automazione, robotica e intelligenza artificiale. Questi strumenti ottimizzano il taglio in funzione della venatura della pietra, individuano micro-imperfezioni, supportano la manutenzione predittiva e consentono incisioni, sculture e lavorazioni tridimensionali.

POLIBA «Le tecniche di *computational design* ci permettono di calcolare e simulare forme voltate di una complessità inimmaginabile per i maestri del passato, riducendo

al minimo l'impiego di materiale ed eliminando gli sprechi grazie all'ottimizzazione strutturale basata sulle sole forze di compressione. Ma la vera rivoluzione - spiega il prof. Fallacara, ordinario di Progettazione architettonica - risiede nel modo in cui diamo forma a questa materia. La robotica sta ridefinendo il concetto stesso di stereotomia», la disciplina che insegna le tecniche di taglio, sagomatura e assemblaggio dei blocchi di pietra per costruire archi, volte e muri.

Sottolineando il valore della ricerca scientifica, il trasferimento tecnologico e la tutela del nostro patrimonio culturale e materiale, il docente evidenzia due modalità altamente tecnologiche frutto della ricerca accademica. Innanzitutto, la «fabbricazione digitale con bracci robotici guidati da algoritmi che sono in grado di tagliare blocco per blocco pietre naturali con una precisione millimetrica, ripristinando la tradizione dell'incastro perfetto» e riuscendo a procedere nel montaggio autonomo di complessi spazi voltati. In secondo luogo, la pietra ricomposta e la stampa 3D: «Attraverso l'uso di aggregati litici derivati da scarti di cava o da processi di riciclo, le stampanti 3D robotiche possono estrarre o assemblare componenti voltati leggeri, ad altissime prestazioni meccaniche e a basso impatto ambientale». In questo processo l'architetto può «pensare la pietra non più come un pesante rivestimento superficiale, ma come un elemento strutturale vivo, efficiente e sostenibile per l'architettura».

MADE IN ITALY -La manifestazione valorizza la rilevanza economica del comparto che in Italia vanta oltre 300 varietà di materiale litico, 3.200 aziende e 34mila addetti. Il valore della produzione nazionale ha raggiunto i 5 miliardi di dollari, +4,6% rispetto al 2025, con esportazioni che assorbono circa il 70% della produzione per un valore di 3,5 miliardi di dollari e garantiscono un saldo commerciale attivo pari a 2,9 miliardi di dollari.



L'EVENTO
A Verona
alla 60ª
edizione
di Marmotec
con 1400
espositori
da 50 Paesi
il Politecnico
di Bari
ha portato
proposte
e progetti



AGRICOLTURA

I NODI DELLA CAMPAGNA OLIVICOLA

IL PREZZO DELL'OLIO A PICCO

Un litro di extravergine è pagato la metà rispetto allo scorso anno. Crollano quindi i profitti di cooperative e produttori

«Mai vista prima una crisi così grave»

Raccolta delle olive a rischio: parlano gli agricoltori

I FRANTOI

«Non hanno liquidità, è verosimile che non ritirino le nostre olive quest'anno»

VALENTINO SGARAMELLA

● L'agricoltura in subbuglio. Ormai, a turno, i settori del latte, del grano, vitivinicolo si passano il testimone di una protesta che sembra non avere fine. Questa volta tocca al settore olivicolo. La protesta più forte ha avuto inizio a Bitonto ma è l'intera Puglia olivicola che è pronta a «marciare su Roma». Ieri pomeriggio gli agricoltori olivicoli hanno avuto un incontro con il prefetto Rossana Riflesso.

In sintesi, il prezzo di un litro di olio barese e pugliese si è dimezzato. Si dimezzano quindi i profitti delle cooperative che radunano centinaia di olivicoltori. Le spese, però, aumentano, carburante in primis. Un pieno di gasolio per i trattori che solcano le migliaia di ettari di terra in provincia di Bari e in Puglia è raddoppiato. In Spagna benzina e gasolio costano molto meno che in Italia. A ciò si aggiunge che il costo della manodopera è altissimo rispetto a Paesi produttori di olio in Europa come la

Spagna e soprattutto extraeuropei come la Tunisia e tutta la fascia riverasca del

nord Africa.

Quando si parla del costo del lavoro bisogna considerare i contributi previdenziali, la sicurezza del lavoratore che, però, altri Paesi fuori dall'UE non proteggono alla stessa maniera. A rendere perfetta la tempesta interviene il grossista, l'imbottigliatore.

Se il mercato è globale, ci si guarda intorno in cerca olio a minor prezzo. Le manovre spe-

culative non si contano. In nord Africa ma soprattutto in Tunisia un litro di oro verde si vende a prezzi stracciati. Conviene. Lo trasportano su navi che solcano il Mediterraneo. Dalle coste italiane viaggia in cisterne a bordo di tir. Gli olivicoltori si dicono certi di uno scambio: se non entra olio, entrano migranti in massa. La guerra dei poveri.

A questo punto, l'agricoltura meridionale muore. Raffaele Cataldi è un agricoltore e tecnico agrario di Terlizzi. Ha un'azienda agricola di 15 ettari e conferisce prodotto in una cooperativa a Bitonto che rappresenta circa 300 produttori. Bitonto è il cuore della protesta perché, con la Bat e il Salento, è la culla dell'olivicultura pugliese. «Si respira

un'aria pesante, drammatica, i produttori sono preoccupati. I frantoi non hanno liquidità, è verosimile che non ritirino le nostre olive quest'anno. Da 60 anni non si verificava una crisi così grave».

A Bitonto le cooperative sono due per un totale di circa 600 produttori. Il commercio delle olive e dell'olio è fondamentale per l'economia della città. La cooperativa dell'oleificio Cima di Bitonto da gennaio fino all'approvazione del bilancio eroga acconti ai soci in funzione delle vendite di olio. Il marchio Cima è storico, con tutto ciò che la parola storia comporta. «Parliamo di migliaia di ettari, migliaia di quintali di olio; comprende bene che non tutta la produzione può essere venduta. Buona parte la vendiamo agli imbottiglieri che ne fanno richiesta e forniscono i privati, il settore della ristorazione».

Accade che negli ipermercati e supermercati un litro d'olio abbia costi esageratamente bassi: circa 4 euro con-



tro i normali 10 o anche più nostrani. «Non è olio pugliese - dice sicuro Cataldi - arriva da zone extraeuropee a basso costo». Spiega come si forma il prezzo sullo scaffale. «Vanno considerate tutte le componenti, il costo della coltivazione, la concimazione, la potatura, l'irrigazione, i trattamenti fitosanitari. Poi arriviamo anche alla raccolta. Poi dobbiamo aggiungere anche i costi di trasformazione che un frantoio deve sostenere, quindi i costi energetici. Infine, il costo della manodopera. Oggi - analizza Cataldi - tra costo orario più gli oneri previdenziali un'azienda agricola per una giornata di 6 ore lavorative paga 90 euro contro i 10 euro in

Tunisia».

Non c'è più concorrenza. «Tenga conto che i nostri costi superano del 30 per cento quelli della Spagna. L'olio tunisino non paga dazi quando arriva in Italia. Questi sono questi accordi europei per cui io ti faccio entrare olio, tu non fai entrare i migranti. Se un olio italiano costa 9 euro al litro, un olio nordafricano costa esattamente la metà, lo trasportano qui e viene imbottigliato».

Gli agricoltori chiedono al governo una misura che loro giudicano a costo zero e di estrema semplicità. «Un bolla elettronica di trasporto già sperimentata. È un documento elettronico di trasporto, come

la fatturazione elettronica. Una volta che le hai incanalate nel sistema dell'Agenzia delle entrate la traccia rimane».

Alla protesta aderiscono tutte le principali sigle, Coldiretti, Cia, Copagri, Confagricoltura. Una manifestazione nata sui social in meno di 48 ore, a Bitonto. «Abbiamo avuto non pochi problemi di autorizzazioni da parte della Questura che comunque l'ha autorizzata. La nostra è una protesta civile. Non abbiamo voluto le bandiere delle organizzazioni perché questa è una battaglia di dignità. Ci sono anche i sindaci con noi. La Prefettura deve dare delle risposte certe e immediate. In caso contrario, andremo a Roma».



ORO VERDE

L'olio Evo
paga la
concorrenza
di Spagna
e soprattutto
della Tunisia
A sinistra
Raffaele
Cataldi
agricoltore
e tecnico
agrario
di Terlizzi



**OCCHIO
ALLA
QUALITÀ**
Nei
supermercati
un litro d'olio
può costare
circa 4 euro
«Non è olio
pugliese
arriva da
zone
extraeuropee
a basso
costo»

Bollette, il governo tratta su tetto al prezzo del gas con la Ue

Il modello spagnolo

Al centro del negoziato sul Df i criteri di calcolo
Pichetto: «Spero di chiudere»

Celestina Dominelli
Laura Serafini

Il governo italiano punta a portare a casa in tempi brevi il negoziato con la Commissione Europea sul decreto Bollette, come ha spiegato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, a margine del question time al Senato. «Stiamo chiudendo, spero, la questione del provvedimento», ha detto l'esponente di Forza Italia sottolineando che c'è «in linea di massima un accordo» con i commissari sul criterio da utilizzare per aggirare lo stop di Bruxelles sul meccanismo, individuato originariamente dall'esecutivo all'interno del provvedimento, che prevedeva l'alleggerimento a monte delle quote Ets garantite dalla generazione termoelettrica, a fronte una compensazione in bolletta, in modo da ridurre il prezzo dell'elettricità pagato da famiglie e imprese. La Commissione, in una Comunicazione pubblicata a maggio, aveva bloccato la sospensione dell'Ets ma aveva aperto a interventi su altre voci di costi dell'energia elettrica prodotta con il gas.

Nella sostanza si tratta del modello

già adottato in Spagna e Portogallo nel 2022 e 2023 e approvato dalla Commissione per un periodo transitorio. Un limite massimo (price cap) al costo del gas utilizzato per la produzione di energia elettrica (40 euro a Mwh per i primi sei mesi, con un aumento progressivo ogni mese di 5 euro a partire dal settimo mese).

L'esecutivo sta cercando di trovare un punto di equilibrio ed è su questo che si stanno confrontando gli uffici tecnici del ministero e quelli della Commissione: al centro del confronto c'è il criterio di calcolo dell'asticella, le cui condizioni (a seconda del periodo da cui far partire i conteggi, come pure i tassi applicati) impattano sull'entità di quel tetto. Il governo spinge per portare il punto di caduta nell'intorno dei 55/60 euro per megawattora, mentre dall'altra parte chiedono di alzare ulteriormente l'asticella.

Il modello spagnolo ha mostrato alcuni limiti che si cerca di superare nel modello italiano. Almeno questo sembra l'intento dell'Authority per l'energia, Arera, la quale aveva avviato una consultazione a luglio e che costituisce la base sulla quale si negozia con la Dg Competition.

Il compito dell'Authority non è facile perché si trova a dover contemperare molte esigenze, intervenendo su equilibri complessi. Il modello immaginato nella consultazione non fa perno su un prezzo soglia prestabilito per mesi: in Spagna era 45 euro a MWh, quando il prezzo del gas ha superato i 200 euro fino ad arrivare a 340 euro nell'estate 2022 (contro gli 80 euro re-



Bollette. Il negoziato a Bruxelles sul Df

gistrati ieri sul Ttf di Amsterdam). Uno degli effetti collaterali del prezzo predeterminato è stato uno squilibrio sul mercato europeo, come si legge nel documento dell'Arera: il prezzo dell'elettricità spagnolo è diventato più basso di quello francese comportando un importante aumento dell'export verso la Francia. L'Italia è molto più interconnessa con gli altri paesi Ue e il fenomeno potrebbe essere molto maggiore, con il rischio che i competitor esteri avviino contenziosi per mancati ricavi e che gli operatori italiani siano costretti a pagare. Per questo l'Arera ha immaginato un tetto al prezzo del gas da aggiornare ogni mese, sulla base dei criteri che emergeranno dal negoziato con la Commissione. Di pari passo intende avviare un monitoraggio dei flussi verso Francia, Slovenia e Austria per tarare la soglia in base ai movimenti alla frontiera.

L'altro aspetto ancora più delicato riguarda la copertura dei costi per rimborsare i produttori nazionali di energia sui mancati ricavi rispetto al costo effettivo del gas. Per una quota (limitata) l'Arera punta a beneficiare della riduzione delle rendite transfrontaliere dovute alla riduzione dei flussi in im-

portazione dell'energia elettrica. Per la quota restante la Comunicazione di Bruxelles stabilisce che alla copertura di quei costi debbano contribuire coloro che beneficiano della riduzione del prezzo dell'elettricità, come i soggetti che hanno contratti a prezzo variabile: clienti nelle tutele gradualistiche o nelle fasce protette e le industrie. Ci sono però molti altri soggetti, famiglie e pmi, che hanno contratti a prezzo fisso. L'Arera riconosce che «per i clienti a prezzo fisso il beneficio diretto (del price cap, ndr) non trova applicazione, in quanto questi contratti prevedono usualmente un prezzo bloccato per un certo periodo di tempo, senza possibilità di rinegoziazione». Ciononostante l'Authority giunge alla conclusione che i costi vadano ripartiti su tutti i clienti; in qualche modo non viene chiarito. Nel decreto Bollette si prevedeva di recuperare i costi aumentando la voce degli oneri di sistema, quella parte fissa della bolletta che pagano tutti. Il principio dovrebbe essere quello in base al quale l'effetto calmierante del cap sui prezzi dell'energia elettrica dovrebbe più compensare l'aggravio dei costi in bolletta derivante dall'aumento degli oneri di sistema. Certo, andrebbe capito come evitare che siano penalizzati i clienti con contratti a prezzo fisso che ormai sono il 60% di famiglie e pmi.

Il confronto tra Roma e Bruxelles procede quindi sul price cap, mentre su un altro dei punti contenuti nel decreto e su cui i funzionari della Commissione avevano sollevato altre perplessità - vale a dire l'azzeramento dello spread tra il Ttf della Borsa di Amsterdam e il punto d'ingresso virtuale italiano (Psv) - il governo, come ribadito ieri dallo stesso Pichetto Fratin, è deciso ad andare avanti e il ministro ha già dato disposizione all'Arera di attuare il tassello propedeutico necessario per eliminare quel differenziale (il servizio di liquidità) con l'Authority guidata da Nicola Dell'Acqua pronta a deliberare su quel passaggio nel giro di un paio di settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok alla riforma con premio e indicazione del premier

Il nuovo sistema elettorale. La Camera licenzia il testo a voto segreto con 227 sì. Corsa per superare il 42% dei voti, preferenze con i capilista bloccati, obbligo di scegliere il leader della coalizione

Emilia Patta

A fine mattinata il tabellone dell'Aula di Montecitorio mette la parola fine ai retroscena dei giornali e alle speranze delle opposizioni sul possibile inciampo della maggioranza sul voto segreto finale sulla riforma elettorale: 227 sì, un numero in linea con le tre fiducie accordate sugli articoli del testo. Giorgia Meloni l'ha spuntata: si andrà a votare con il nuovo sistema.

La principale novità dello Stabilitum, o Melonellum che dir si voglia, consiste nella cancellazione dei collegi uninominali del Rosatellum e nell'introduzione di un sistema a base proporzionale con soglia di sbarramento al 3% e premio di maggioranza oltre il 42% dei voti. Premio attribuito non in percentuale, ma in quota fissa di 70 deputati e 35 senatori fino a un tetto di 220 deputati, ossia il 55% dei seggi, e 113 senatori, il 56,5%. È chiaro che un sistema sifatto porta alla polarizzazione del confronto politico: da una parte favorisce l'aggregazione in coalizione di forze affini per raggiungere la soglia del 42%, dall'altra spinge al voto utile contro le forze estreme, come è il caso di Meloni nei confronti del vannacciano Futuro nazionale. Resta tuttavia il rischio che nessuna delle due coalizioni raggiunga la fatidica soglia del 42%: in questo caso il sistema si trasforma in proporzionale puro stile Prima Repubblica, con la conseguente difficoltà a formare un governo di larga intesa tra partiti avversari in campagna elettorale. Un rischio neanche troppo pe-



regirino, a guardare i sondaggi: con il partito di Vannacci attorno all'8% già ora il centrodestra a guida Meloni è dato da alcune rilevazioni sotto la soglia e da altre leggermente sopra. Quanto al campo largo, dato quasi sempre sopra, bisogna considerare che quella della coalizione in formazione tra Pd, M5S, Italia Viva e Più Europa è una somma aritmetica e non politica. È legittimo prevedere che una parte dei voti del M5S si perderebbero se a guidare la coalizione fosse la segretaria del Pd Elly Schlein e, viceversa, che una parte degli elettori dem fuggirebbe altrove se a guidare la coalizione fosse invece il leader del M5S Giuseppe Conte.

La seconda importante novità è l'obbligo di indicare il candidato premier della coalizione al momento del-

Il via libera e la protesta.

Alla Camera le opposizioni hanno protestato con cartelli contro la «legge truffa»

la presentazione dei contrassegni elettorali, pena la non ammissibilità delle liste. Una soluzione che permette a Meloni di introdurre una sorta di "piccolo premierato" dopo l'accantonamento della riforma costituzionale per l'elezione diretta del presidente del Consiglio in seguito alla vittoria del No al referendum confermativo sulla giustizia. Ma è anche un modo per dividere il campo avversario, costringendo Schlein e Conte a primarie di coalizione che già si annunciano divisive e laceranti. Altro aspetto importante della nuova legge è la reintrodu-

zione dopo 23 anni delle preferenze per la scelta degli eletti. Ma si tratta a ben vedere di preferenze a metà, visto che i capilista sono bloccati e che le preferenze possono essere espresse mettendo una crocetta vicino al nome fino a un massimo di tre solo dal secondo in lista, con l'obbligo di alternanza di genere in caso di più di una preferenza. Considerando che i partiti mediopiccoli eleggeranno quasi solo capilista, si può stimare che gli eletti indicati espressamente saranno tra il 30 e il 40% massimo. La quota di genere 40/60, inoltre, non vale per i capilista ma solo per le liste nel loro complesso: una mancanza che certamente avrà un impatto negativo sulla rappresentanza femminile. Un'altra novità anche l'aumento del numero delle firme per presentare le liste, con effetti variabili sui partiti: per chi non ha rappresentanza in Parlamento il tetto è alzato da 1.500/2mila a 6mila/7mila per ogni collegio, in totale circa 400mila. In questo modo si rende obiettivamente difficile la partecipazione alle elezioni di nuovi partiti come quello che ad esempio sta formando l'assessore capitolino Alessandro Onorato nell'ambito del campolargo (Progetto Civico Italia). Resta lo "sconto" di 1.550/2mila firme per chi ha già (i radicali di Più Europa e il vannacciano Futuro nazionale) o costituisce entro la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge una componente nel gruppo misto: servono 3 deputati o 1 senatore, ma occorre appoggiarsi a un simbolo elettorale presentatosi alle ultime elezioni politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA